



# «Non una sola lira per il Pisciotto»

## L'ingegnere Emmolo era l'unica persona in grado di far funzionare la fornace Hoffmann

GIUSEPPE SAVA

Il progetto e la realizzazione dello stabilimento di laterizi di contrada Pisciotto a Sampieri ebbero una gestazione di tre anni: dopo aver lavorato a una prima bozza di progetto (Ignazio Emmolo a casa aveva molte riviste dove erano illustrati stabilimenti di laterizi) e aver visitato diverse fabbriche, quelle di Spadafora, nel messinese, altre, nel piacentino, e altre ancora in Germania per verificare il funzionamento di alcune fornaci Hoffmann, l'ingegnere scilitano, che aveva creato una società in parola con il barone Penna, scelse il sito di punta Pisciotto per tre ordini di motivi: il fondale sufficientemente profondo da consentire l'attracco di navi, la presenza della ferrovia e, soprattutto, la vicina cava di argilla, che avrebbe fornito la materia prima. Emmolo interruppe la costruzione della casa di via Roma (dove è scappellata la data del 1909) per dedicarsi allo stabilimento. I macchinari, alcuni acquistati a Monza, altri in Germania, furono installati da manodopera scilitano, ma al momento di mettere in funzione la fornace, nessuno degli stazionari locali riuscì ad avviarla. Emmolo fu costretto a chiamare un fornaciario di Monza, Illide Pernigotto. Questi sarebbe ritornato a Sampieri nel 1923, quando Emmolo, per rimettere in funzione la fornace, gli chiese di venire in Sicilia ad aiutarlo. Pernigotto rispose positivamente, ponendo però una condizione: "Vengo a Sampieri a riaccendere la fornace - scrisse a Emmolo - se mi ospiterete nella stessa stanza in cui mi avete ospitato nel 1912". Fu accontentato. Alla famiglia del Barone Penna toccò il 90% del capitale sociale, a Ignazio Emmolo il dieci. Fu un patto in parola, dato che gli altri soci (il barone Guglielmo Penna, il baronello Francesco Penna, il cavalier Tommaso Penna e il cavalier Bartolomeo Penna) si rifiutarono di firmare. Ignazio Emmolo partecipò con una quota di capitale e una di prestazioni. Le prime commesse risalgono al periodo immediatamente successivo alla guerra di Libia del 1911, cioè all'anno l'insuccessivo, quando gran parte di Tripoli fu ricostruita con i laterizi del Pisciotto. Ignazio Emmolo ricoprì l'incarico di di-

rettore della fabbrica per tre anni, dal 1912, data della fondazione, fino al '15, incarico per il quale non fu mai retribuito. I mercati di destinazione dei laterizi erano quelli siciliani e quelli di Malta e di Tripoli. Nel maggio del 1915, con lo scoppio della guerra, vennero meno la committenza e la manodopera. Non fu più possibile caricare i velieri per via della guerra sottomarina che i tedeschi iniziarono nel canale di Sicilia. L'ingegnere Emmolo era l'unica persona in grado di far funzionare la fornace Hoffmann, una struttura tecnologicamente all'avanguardia ai tempi. L'ingegnere aveva fatto analizzare le argille della vicina cava dei Penna, argille che erano risultate inadatte. I primi esperimenti avevano dato esito negativo, le diverse mescole di argilla e sabbia erano troppo cotte, si infrangevano subito. Il 15 agosto del 1912 gli operai presero mezza giornata di ferie; andarono a Sampieri a festeggiare il Ferragosto, lasciando accesi, a fuoco lentissimo, i forni. Accadde l'insperato: i laterizi, lasciati casualmente dentro i camerini, appena sfornati risultarono perfetti. Emmolo segnò il camerino in cui era arrivato il fuoco lento, e intuì subito che quell'argilla aveva bisogno di poco calore per cuocere bene. Sostituì il carbon fossile con la sansa e trovò il giusto equilibrio di cottura del materiale. Sui suoi quaderni di lavoro aveva scritto i tempi di combustione. In inverno la cava d'argilla si riempiva d'acqua e la produzione giocoforza veniva sospesa.

Alla ripresa dell'attività di produzione nel 1919 Emmolo non ne volle più sapere di lavorare senza compenso per lo stabilimento e i Penna diedero la gestione della fabbrica a dei loro parenti di Caltagirone, Annino e il cavaliere Ciancio, marito della sorella maggiore della duchessa Penna, Girolama. Il cavaliere Ciancio di lì a breve si ammalò e morì, Annino non seppe mettere in funzione la fornace e costruì due pignoni, due forni posticci, a est della fabbrica. Intanto, nel '19 era ritornato a lavorare al Pisciotto Carmelo Spadaro, il meccanico che si occupava del funzionamento del motore, il generatore di energia elettrica. Nel 1923 la gestione passò al barone Saverio Polara di Modica, il quale chiese a Emmolo di tornare a dirigere la fabbrica. Questi si convinse, anche per via dei rapporti di amicizia che lo legavano al barone, ma diede una disponibilità parziale: di giorno avrebbe svolto la sua attività di ingegnere a Scicli, nel pomeriggio sarebbe andato in treno a Sampieri per dirigere i lavori dello stabilimento. In quei mesi tornò a Sampieri Illide Pernigotto. Emmolo e i Penna intanto promisero al barone Polara che da lì alla primavera del '24 avrebbero provveduto a sostituire il motore, che a causa dell'usura non riusciva più a mettere in funzione tutti i macchinari, polverizzatori, presse, montacarichi e impastatrici. Gli operai che lavoravano nella fabbrica erano ragazzi di 15, 16 anni, oltre a persone più esperte che venivano impiegate nei piani alti dello stabilimento, dove i foraticci venivano portati grazie a un montaca-



ricchi e trasportati su un nastro, da cui gli operai provvedevano a prenderli e a girarli con dei forchettoni, per favorirne l'essiccazione. Il materiale crudo non veniva mai esposto al sole: i forati erano collocati nei piani alti, dove c'era un sistema di aerazione garantito dalle lamelle delle finestre; il materiale pieno era posto invece negli essiccatoi vicino alla ciminiera. Si lavorava dalle sei del mattino sino all'imbrunire, con una pausa pranzo di un paio d'ore; a turno qualcuno restava a sorvegliare il motore e le

macchine. Nei taccuini di Emmolo c'è anche qualche annotazione delle paghe. La fabbrica restava in funzione da maggio a settembre, con le prime piogge veniva chiusa. Per caricare i laterizi sui velieri l'ingegnere Emmolo aveva predisposto un sistema di rotaie; grazie ai vagoni della Decoville, i forati venivano trasportati sino a riva, dove erano caricati poi su dei barconi, tramite un pontile mobile di legno, che veniva smontato quando c'era mare grosso. Dai barconi i laterizi venivano poi trasportati sui ve-

lichi, che ormeggiavano lì vicino. L'altra modalità di trasporto era il caricamento delle tegole su dei carri, che portavano il materiale sino alla stazione di Sampieri. Lo stabilimento fu incendiato nel gennaio del 1924. Dell'origine dolosa del fatto non si è mai dubitato. Quando l'incendio divampò, lo stabilimento era chiuso da quattro mesi, l'ipotesi di un guasto o di un incidente sarebbe perciò infondata. Accorsero i marinai di Sampieri, gli agricoltori dei fondi vicini, ma non ci fu nulla da fare. Quando la fabbri-

ca bruciò, don Ciccio Carbonaro, il mazziniere, andò dal barone Penna, che dalla veranda del Trippatore aveva assistito all'incendio. "Lo stabilimento non c'è più" disse don Ciccio. "Hanno tolto il pane a tanti operai - rispose il barone -, a me non hanno tolto nulla". Da quel momento Ignazio Emmolo non volle più sentir parlare della fabbrica. Tra le mura del Pisciotto si sente ancora l'eco del suo anatema: "Non una sola ora, non una sola lira per il Pisciotto".

“

«Lo stabilimento non c'è più» disse don Ciccio «Hanno tolto il pane a tanti operai A me non hanno tolto nulla» rispose il barone Penna Da quel momento Ignazio Emmolo non volle più sentir parlare della fabbrica

”

## «Quella fornace è come una basilica laica in riva al mare»

La Fornace Penna di contrada Pisciotto fu realizzata su progetto dell'ingegnere Ignazio Emmolo tra il 1909 e il 1912, anno della sua entrata in funzione. Lo stabilimento produceva laterizi che venivano esportati in molti paesi del Mediterraneo. Tripoli in quegli anni fu costruita in buona misura con i laterizi del Pisciotto. La sala macchine ospitava due polverizzatori a martello, la impastatrice ad eliche grandi rifornite da elevatori a tazze, due laminatoi con filiere per produzione gallette, laterizi forati e tegole curve o coppi, una pressa a revolver per la produzione tegole alla marsigliese, una pressa per la produzione tegole colmi. Esisteva piccolo vano per la fabbricazione di stampe, tegole marsigliesi e rulli di scorrimento per i carrelli delle filiere. L'impianto era azionato da unico motore a gas povero della potenza di HP 80. Completavano l'impianto un elevatore a planches, un montacarichi, un nastro trasbordatore della lunghezza di 75 me-

tri; vagoncini a Decoville. Vi trovavano occupazione un centinaio di operai, in massima parte giovanotti dai 16 ai 18 anni. La fornace era del tipo Hoffmann. Si componeva di sedici camere disposte ad anello lunghe cinque metri ciascuna, larghe tre metri e mezzo e alte due metri e ottanta. Ogni camera era capace di contenere 10.000 pezzi. Veniva alimentata dall'alto con combustibili fiocchi. Il tiraggio forzato veniva esercitato da ciminiera alta 41 metri. La cava d'argilla distava circa ml. 200 dalla Fornace. Lo stabilimento fu distrutto da un incendio doloso il 26 gennaio del 1924. La fabbrica, definita da Vittorio Sgarbi "una basilica laica in riva al mare", ha legato il suo fascino a quello del suo progettista. Ignazio Emmolo nacque il 20 settembre 1870. Figlio di Guglielmo, che fu pretore di Scicli dall'unificazione italiana sino ai primi anni novanta del secolo, si laureò in matematica a Catania e in ingegneria civile a Napoli, nel 1895. La prima opera il cui



progetto e la cui realizzazione sono legati al suo nome è l'ospedale Busacca, inaugurato, in anticipo sui tempi prefissati, nei primi giorni del 1909 con i feriti del terremoto di Messina. Lo zio di Ignazio, Bartolomeo, fratello del padre, era stato anch'egli ingegnere: aveva progettato Palazzo Busacca, il serbatoio di San Nicolò (il primo serbatoio di acqua potabile della città), ed aveva partecipato inoltre al piano di sventramento del paese dell'architetto Fichera. L'antenato più risalente della famiglia è Girolamo, che si

trasferì da Modica a Scicli: il cognome mutò da lemmolo (in siciliano "gemello") in Emmolo. Ignazio apparteneva al ramo della famiglia, trasferitasi nel quartiere di Valverde, che non aveva grossi beni di fortuna: la loro era una borghesia delle professioni. Coltivò con maggior talento l'ingegneria idraulica più che quella civile, informando la sua cifra stilistica all'architettura classica, i cui temi ricorrono ossessivamente nella sua produzione. Dopo aver visitato il Policlinico Umberto I di Roma e quello di Milano,

progettò la struttura a padiglioni dell'ospedale Busacca, che ricalca in miniatura le fattezze dell'ospedale romano. Oltre alla Fornace Penna (1909-12), anch'essa in stile rigorosamente neoclassico, come del resto la sua casa di via Roma (1909-36), legò il suo nome alle opere di canalizzazione dell'acqua in contrada Mussillo (1926) a Sampieri, nel vittoriano, nel geleso (dove intrattenne molti rapporti di lavoro col cavalier Cesare Navarra) ed inoltre al rifacimento della villa di Sant'Agata, sita nell'omonima con-

trada scilitano. Partecipò al progetto, firmato dal figlio Guglielmo, delle scuole elementari di via Bixio. A lui viene attribuita la cosiddetta Villa Picciona di Sampieri, in prossimità della stazione ferroviaria. Realizzò anche molte opere civili nel calatino per conto delle famiglie Penna e Gravina. Tra il 1897 e il '98 lavorò al progetto (mai realizzato) di utilizzare l'acqua di Salto di Lepre per attivare un generatore elettrico che avrebbe dovuto elettrificare Scicli. L'incendio dello Stabilimento di Pisciotto è sempre stato considerato di natura dolosa. Una lettura, ormai abbandonata, del gesto, ha individuato come potenziali mandanti dell'attentato i socialisti. Ma tale ricostruzione è poco verosimile, dato che nel '24 i socialisti erano già stati messi a tacere e l'incendio dello stabilimento costò un centinaio di posti di lavoro. Una lettura più attendibile considera l'ipotesi di una vendetta interna alle file fasciste.

G.S.

